

La *Repubblica* è «organizzata sistematicamente — dice Havelock — in vista di due fini dottrinali che costituiscono il nucleo del platonismo più antico: l'affermazione di un *soggetto*, ossia della personalità pensante autonoma, e quella di un *oggetto*, ossia di una zona della conoscenza che deve essere del tutto astratta». Essi sono dettati proprio dalla consapevolezza e dalla necessità di volgere le spalle all'esperienza poetica. Quest'esperienza è stata fondamentale, ha rappresentato una mentalità generale; ma ora che volge al tramonto, Platone mostra tutta l'urgenza di sostituirvi una *nuova* mentalità e un tipo diverso di linguaggio, essendo la mentalità tradizionale (*omerica, poetica, od orale*) sostenuta ed espressa da un dato tipo di linguaggio che facilita psicologicamente il «meccanismo di soggezione all'esecuzione poetica e di identificazione con le situazioni e le vicende narrate dall'esecutore» (pp. 191-2). Anzi, sostiene Havelock, è lecito affermare che il platonismo è in sostanza proprio un sollecito invito a «sostituire un linguaggio concettuale a un linguaggio immaginoso» (p. 214); un invito, però, su cui lo stesso aristocratico Platone è alquanto scettico: «Sarà mai possibile che la massa sopporti o creda che esista il bello in sé, ma non le molte cose belle, o ciascuna cosa in sé e non molte singole?» (p. 209).

Platone, nella consapevolezza di dover combattere una battaglia decisiva, scende in campo con tutte le sue forze contro l'antica tradizione. Obiettivo primario e fondamentale è smantellarne la prassi *educativa*, fondata com'è sull'*identificazione* (nel termine *mimesis* Platone convoglia le diverse componenti sia dell'esecuzione poetica che della poesia stessa, epica e drammatica). Al rendersi uguale a qualcun altro, che equivale a una *resa* di sé stessi, un seguire docilmente mentre ci identifichiamo con le emozioni altrui, egli oppone la «repubblica in noi», la città dell'anima; afferma l'assoluta necessità di fondare — col tramite della funzione (*areté*) dell'anima, il pensare — una coerenza interiore, e una nuova «organizzazione della lingua, adatta ad esprimere non già un'azione o una rievocazione ma un qualcosa che, con tutta calma e freddezza e riflessione», venga *conosciuto* (p. 177).

82

La locuzione *cosa in sé* è l'asse intorno a cui ruota questa rivoluzione platonica. Il contrasto che il filosofo marca ripetutamente nella *Repubblica* tra «i bei suoni, i bei colori, le belle figure e tutti gli oggetti che risultano composti di elementi belli» e la bellezza in sé, tra le belle azioni e avvenimenti (*pragmata*) e la bellezza in sé — lo stesso discorso vale, scrive Platone, per il giusto e l'ingiusto, il bene e il male e così via — segna anche il percorso da fare. Le numerose azioni ed eventi debbono in qualche modo scomparire e fondersi in una sola *identità*, che è poi anche *unità*. In questo modo ogni *cosa in sé* è sottratta al mutamento, non diviene più, ma semplicemente è — «ovvero al participio ognuna di essa è semplicemente un *ente*» (p. 185).

L'identità assoluta di ogni cosa in sé isolata non solo è un'*unità*, ma anche un *ente*, «nel senso che la sua espressione linguistica è esente dal tempo e dai tempi verbali. Non è un'azione né un avvenimento, ma una formula; *per contra*, l'intera sintassi del poema da cui è emersa appare una sintassi del divenire» (p. 179). Infatti nel momento stesso in cui sono isolate tutte le cose in sé, esse vanno a costituire una *nuova* molteplicità, strutturata non più secondo una sintassi narrativa bensì *logica, concettuale*. L'esito ultimo non è altro che la costituzione di «una zona cognita complessiva che ha una sua logica interiore e che costituisce un sistema. In breve, il soggetto conoscente di fronte all'oggetto conosciuto ha ora a che fare con un nuovo mondo completo di conoscenza». All'infinito della narrazione è così sostituito il finito del mondo delle idee in sé. Il mondo del *cògnito* preso nel suo insieme, come l'oggetto astratto *per sé*, è un'*unità*.

Il curriculum delle scienze (dall'aritmetica all'armonia), proposto nel VII libro della *Repubblica* come preludio essenziale alla dialettica, non è altro che la formalizzazione e la generalizzazione di tale percorso. Fine fondamentale è fare *uno di molti*, facilitare e accelerare il risveglio intellettuale che converta l'anima dalla molteplicità all'unità, dal *divenire* all'*essere*; ciò che si vuole ottenere è «una conversione dal mondo delle immagini dell'*epos* al mondo astratto della descrizione scientifica, e dal vocabolario e dalla sintassi degli eventi che sono